

Barbara Carle, *Tangible remains / Toccare quello che resta*, Formia, Ghenomena, 2009, pp. 128, € 15,00.

Barbara Carle (nata nel Pakistan e vissuta nel Nord Africa, in Asia, in Sud America e in Europa), italianista e docente della California State University di Sacramento, inaugura, in raffinata veste editoriale, la collana di poesia della nuova ed esclusiva casa editrice Ghenomena di Formia, con una singolare silloge di cinquanta testi in lingua inglese e traduzione italiana curata dalla stessa autrice. Ciascuno di essi è contrassegnato da un numero progressivo, mentre la relativa titolazione è riportata solo nell'indice, per evitare che, nella lettura, il testo potesse 'riassumersi' nel suo titolo.

È il titolo del libro a rivelare, nella sua immediatezza, l'attenzione della poetessa ai molteplici e, appunto, *tangibili*, aspetti della realtà circostante, che si presentino a noi quali « reliquie » (come è precisato in una nota "Al lettore") di centinaia o migliaia di anni, sopravvissute ai vari crolli di civiltà e, aggiunge l'autrice, « vorremmo immaginarle superstiti del prossimo blackout ».

Una poesia della concretezza, dunque, dopo le tante dissolvenze novecentesche nelle arti e nelle lettere (astrattismo, surrealismo, informale, *nonsense*, neoformalismo etc.). E di fronte al reale la poetessa si colloca, con i grandi timoni di cui dispone la nostra corporeità, il nostro essere, che sono i cinque sensi e soprattutto il sesto. La poesia della Carle inverte il percorso, nella sottesa considerazione che non si possa giungere all'astrazione (*ab trahere*) se non partendo – traendo – dal concreto e non recidendo i ponti con esso.

Il reale è osservato, pertanto, nei suoi aspetti minuti, a volte anche umili, che ne definiscono i contorni e la pregnanza, il loro senso riposto, la loro radicale significanza, alla scoperta dei fili segreti e profondi che intercorrono in ogni frammento del cosmo, al di là delle distanze di tempi, spazi e dimensioni. Le sensazioni, dunque, come *input*, come patrimonio di sollecitazioni (e, conseguentemente, di ispirazione, se vogliamo usare questo termine, nella sua valenza, più che altro, didascalica), per stabilire un dialogo, palese o recondito, tra tangibile e intangibile, tra visibile e invisibile, tra voce e silenzio.

Abbiamo così poesie dedicate alla bottiglia, al bicchiere, al tappo e al cavaturaccioli, alla candela, alla sedia, al pettine, alla lima, alle forbici, a carta e matita, a una foto, a dipinti e così via. Ma anche a presenze vegetali e loro derivati (eucalipto, mango, ulivo, olio d'oliva, tulipani, mughetti) e animali, come nelle finissime poesie dedicate alla gatta siamese Shakti e al *Chatoyant Crhysoberil* (Occhio di gatto crisoberillo). Si indovina la presenza dell'uomo, anche se, nella sua dimensione fisica, compare solo tangenzialmente.

Il grande pittore e incisore Giorgio Morandi può offrirci un *exemplum* delle altezze a cui possa attingere l'arte anche prescindendo dalla trattazione dei cosiddetti 'grandi temi' (le sue bottiglie e i suoi bicchieri sono capolavori); possiamo anche fare riferimento alle *Odas elementales* di Pablo Neruda. Il bello della poesia consiste, fra l'altro, nella sua capacità di raggiungere alte vette tanto con *L'Infinito* di Leopardi (che muove, com'è ben noto, dalla concretezza della "siepe" e si inoltra, senza limiti, nel suo superamento) quanto con l'*Ode alla cipolla* del poeta cileno.

Una poetica degli oggetti in cui questi sono liricamente e lucidamente indagati (in un linguaggio essenziale, mobile, incisivo) per coglierne forma e sostanza, la loro pertinenza a una realtà più vasta e alta. *Anima rerum*, si direbbe.

Poesia *delle cose*, poiché c'è poesia *nelle cose*, tutto sta nel riuscire (e qui si misura il poeta) a farla sprigionare da esse, liberarla, in un'operazione maieutica che la parola ri-significata nel verso rende possibile. È così per la nostra poetessa: « La mia scopa possiede questo forte odore dell'aperto / smuove la mia casa col profumo di erica / spazzola via la polvere grigia con piume solari». Gli occhi del gatto: « i suoi cristalli / acquistarono virtù imparando / a catturare la luce e a trasformarla / in una via lattea. Ora nella sua pupilla splendono / inconcepibili distese di tempo / una minuscola galassia / brilla nel suo duomo ». L'Eucalyptus si fa sintesi di equilibrio cosmico: « tra la terra e l'aria / tra il mobile e l'immobile, la luce e il buio. / Se colleghi tutti i suoi punti, realizzerai / un ampio cerchio di terra, acqua e fuoco.[...] Rasserena e purifica / con l'aroma unico / e porta l'equilibrio all'anima / con la sua essenza benevola e terapeutica. » E basta un semplice rettangolo di carta, una foto in bianco e nero che ritrae due fratellini in riva al mare, per leggere dentro – intra/vedere – il destino stesso dell'essere umano, nell'inafferrabile e imprevedibile mistero dell'universo.

Lucio Zinna